Titolo || Alcune note di regia per "Il lavoro teatrale"
Autore || Carlo Quartucci
Pubblicato || Edoardo Fadini, Carlo Quartucci, *Viaggio nel Camion dentro l'avanguardia ovvero la lunga cinematografia teatrale 1960/1976*, Torino, Cooperativa editoriale Studio Forma, 1976
Diritti || © Tutti i diritti riservati.
Numero pagine || pag 1 di 1
Archivio ||
Lingua|| ITA
DOI ||

Alcune note di regia per "Il lavoro teatrale"

di *Carlo Quartucci*

programma ufficiale della Biennale di Venezia.

Uno spazio di teatro che comprende palcoscenico e platea, o meglio possibilmente tutto il teatro. In questo spazio agiscono gli attori (se necessario tutte le persone che vogliono entrarci) che compiono esercizi, parlano, si insabbiano, ridono, mangiano, si vestono, si svestono, si truccano, si struccano, giocano e recitano (forse). Non si sa bene che cosa vogliano dire, comunque fanno teatro, parlano di teatro anzi “fanno teatro parlando di teatro”. Sembra che siano guidati da un regista, che poi sarei io stesso, ma non so fino a che punto possano essere guidati, perché credo che sarò occupato in molte faccende, come azionare i miei nastri magnetici, ad esempio, o gli attori, o il pubblico, infine ho da preoccuparmi di un 'attrice (la mia "Lei") che rappresenterebbe l'immagine scenica strettamente personale di una mia fantasia teatrale non ancora realizzata, alla quale vorrei dare semplicemente una "presenza" in qualche modo in questo luogo. Comunque lo spettacolo è "diretto"; "dirigere" fa ancora parte della mia professione, ma più in forma di aiuto, come fa il direttore del circo che interviene proprio quando serve ovvero in caso di pericolo. Ecco, io vorrei che il giorno della rappresentazione ci fosse qualcosa che "disturbasse" il lavoro compiuto durante le prove. E, anzi, un 'azione che mi piacerebbe fare come regista è proprio quella di "disturbare" il lavoro che ho precedentemente costruito e compiere, nel medesimo tempo, un 'azione conoscitiva del luogo e delle persone che possa influenzare lo spettacolo a seconda che piova o faccia bel tempo.

Insomma in questo universo scenico, in questo microcosmo di "nature teatrali" gli "attori" agiranno e tra l'altro racconteranno delle storie. Ma ciò che tenteranno di raggiungere sarà il chiarimento di un loro "atteggiamento" nei confronti di tutto quello che capita loro sottomano. "L 'atteggiamento" consiste nella possibilità che ha l'attore di suscitare "presenze poetiche" dal suo rapporto con gli oggetti, le cose, le persone, i teatri, le strade ecc. Per "atteggiamento" si intende, in altre parole, la disposizione critica politica creativa di chiunque opera oggi nel teatro e di tutte le implicazioni che ne derivano. L 'attore, a mio parere, deve implicarsi totalmente e relegare i propri mezzi espressivi a livello di semplici collaboratori delle sue manifestazioni di comportamento, deve liberarsi da ogni costrizione scenica, personaggio, maschera, "scrittura scenica", "linguaggio",· "stile" e divenire egli stesso "presenza poetica": costruire un "atteggiamento" che è mentalità teatrale.

Carlo Quartucci
Venezia 1969

ALCUNE NOTE DI REGIA PER "IL LAVORO TEATRALE"

programma ufficiale della Biennale di Venezia.

Uno spazio di teatro che comprende palcoscenico e platea, o meglio possibilmente tutto il teatro. In questo spazio agiscono gli attori (se necessario tutte le persone che vogliono entrarci) che compiono esercizi, parlano, si insabbiano, ridono, mangiano, si vestono, si svestono, si truccano, si struccano, giocano e recitano (forse). Non si sa bene che cosa vogliano dire, comunque fanno teatro, parlano di teatro anzi "fanno teatro parlando di teatro". Sembra che siano guidati da un regista, che poi sarei io stesso, ma non so fino a che punto possano essere guidati, perché credo che sarò occupato in molte faccende, come azionare i miei nastri magnetici, ad esempio, o gli attori, o il pubblico, infine ho da preoccuparmi di un'attrice (la mia "Lei") che rappresenterebbe l'immagine scenica strettamente personale di una mia fantasia teatrale non ancora realizzata, alla quale vorrei dare semplicemente una "presenza" in qualche modo in questo luogo. Comunque lo spettacolo è "diretto"; "dirigere" fa ancora parte della mia professione, ma più in forma di aiuto, come fa il direttore del circo che interviene proprio quando serve ovvero in caso di pericolo. Ecco, io vorrei che il giorno della rappresentazione ci fosse qualcosa che "disturbasse" il lavoro compiuto durante le prove. E, anzi, un'azione che mi piacerebbe fare come regista è proprio quella di "disturbare" il lavoro che ho precedentemente costruito e compiere, nel medesimo tempo, un'azione conoscitiva del luogo e delle persone che possa influenzare lo spettacolo a seconda che piova o faccia bel tempo. Insomma in questo universo scenico, in questo microcosmo di "nature teatrali" gli "attori" agiranno e tra l'altro racconteranno delle storie. Ma ciò che tenteranno di raggiungere sarà il chiarimento di un loro "atteggiamento" nei confronti di tutto quello che capita loro sottomano. "L'atteggiamento" consiste nella possibilità che ha l'attore di suscitare "presenze poetiche" dal suo rapporto con gli oggetti, le cose, le persone, i teatri, le strade ecc. Per "atteggiamento" si intende, in altre parole, la disposizione critica politica creativa di chiunque opera oggi nel teatro e di tutte le implicazioni che ne derivano. L'attore, a mio parere, deve implicarsi totalmente e relegare i propri mezzi espressivi a livello di semplici collaboratori delle sue manifestazioni di comportamento, deve liberarsi da ogni costrizione scenica, personaggio, maschera, "scrittura scenica", "linguaggio", "stile" e divenire egli stesso "presenza poetica": costruire un "atteggiamento" che è mentalità teatrale.

Carlo Quartucci
Venezia 1969